

Staminali, il Senato Usa sfida ancora Bush

Sì ai fondi per la ricerca

Passa la legge voluta dai democratici
Il presidente torna a minacciare il veto

di Marina Mastroiua

C'È UNA FOLTA PATTUGLIA di repubblicani tra i senatori che hanno votato a favore della ricerca sulle cellule staminali. Bush ha già annunciato che porrà il veto, il secondo, sulla legge: la Casa Bianca non approva. Dopo il voto sull'Iraq, è un nuovo schiaffo

per l'amministrazione Usa, orfana della maggioranza al Congresso e costretta a subire i colpi dei democratici. E stavolta anche di una fronda interna al fronte repubblicano. La legge che allenta le restrizioni al finanziamento pubblico a favore della ricerca sulle cellule staminali, limiti imposti da Bush nel 2001, è stata votata da 44 senatori democratici, 17 repubblicani e due indipendenti.

Cambiare la legge che, tagliando i fondi, blocca la ricerca era stata una promessa elettorale. Votarla in aula, un atto dovuto agli elettori - già a gennaio la Camera aveva approvato una proposta simile - anche se i democratici non hanno al Congresso la maggioranza dei 2/3 necessaria per controbattere al veto di Bush: per un solo voto al Senato, dove i sostenitori della legge sono 66 sui 67 necessari, per molti di più alla Camera. Un testo analogo era stato approvato lo scorso anno e subito bloccato dal veto di Bush, primo e unico finora adottato dalla Casa Bianca. Una barriera che anche stavolta appare insormontabile, malgrado gli appelli alla ragionevolezza pronunciati in Senato. «Ci sono 400.000 embrioni che nessuno vuole, nelle cliniche per la fertilità sparse in tutta l'America - ha detto il senatore democratico Tom Harkin, promotore della legge -. Ciò che stiamo dicendo è: invece di buttarli via, permettiamo alle coppie di donarne alcuni, se lo vogliono, per creare linee di cellule staminali che potrebbero curare malattie e salvare vite». Il senatore Harkin ha invitato il presidente a «riconsiderare la sua minaccia di apporre il veto» alla legge, un invito che è stato prontamente respinto dalla Casa Bianca che non intende favorire la distruzione di embrioni. «Attraverso una barriera morale che io e molti altri giudichiamo inquietante», è stata la replica di Bush che ha invertito la sua disponibilità a sotto-

scrivere una legge alternativa sulle staminali proposta dai repubblicani, votata subito dopo la prima e passata per 70 voti contro 28: la normativa prevede finanziamenti per la ricerca sulle cellule staminali ricavate da embrioni destinati a non sopravvivere, misura ritenuta inutile da molta parte della comunità scientifica.

Per i critici la versione repubblicana della legge non è molto di più di una foglia di fico, per nascondere che nulla cambierà: una messinscena che consentirà ai legislatori di dire che sì, hanno votato per la ricerca sulle cellule staminali, nella consapevolezza che c'è una larga maggioranza dell'opinione pubblica americana che vorrebbe

rimuovere i limiti imposti da Bush. «Quando penso alle ricerche sulle staminali - ha detto il senatore repubblicano Orrin Hatch, nel corso del dibattito al Senato - penso a malati di diabete che possono fare a meno della pompa dell'insulina, penso a malati di Alzheimer che possono correre anziché trascinarsi i piedi, penso a pazienti con

danni alla spina dorsale che potranno alzarsi e camminare di nuovo». I sostenitori della ricerca sulle cellule staminali, tanto democratici che repubblicani, sono comunque convinti che è solo questione di tempo. «Bush non sarà presidente per sempre», è la sintesi di Russ Feingold, senatore democratico del Wisconsin.



Il presidente americano George W. Bush. Foto di Charles Dharapak/Ap

ULTIM'ORA

«Insulti razzisti», Cbs licenzia commentatore

NEW YORK Don Imus, noto commentatore radiofonico della Cbs, è stato licenziato dall'emittente a causa di un commento razzista e sessista su giocatrici di basket nere. Imus era stato licenziato mercoledì anche dalla tv MsNbc, che trasmetteva il suo programma in simultanea con la radio. Imus aveva definito le giocatrici, quasi tutte di colore, della Rutgers University come «nappy headed hos», un insulto razzista riemerso da un'America segregata traducibile con «puttanelle nere». Imus era stato inizialmente sospeso per 14 giorni ma le proteste sono aumentate. Molti inserzionisti avevano ritirato la pubblicità e il candidato democratico alla Casa Bianca, Barack Obama, il cui padre era un nero africano, si era unito alle polemiche chiedendo il licenziamento di Don Imus.

L'INTERVISTA LALLA TRUPIA La deputata ds con un gruppo di parlamentari incontrerà la speaker della Camera americana

«Porteremo a Nancy Pelosi il no di Vicenza alla base Usa»

di Marina Mastroiua

Trecentocinquanta firme raccolte in poche ore in calce ad una lettera, confezionata in carta blu con un nastro tricolore. L'hanno scritta del donne che a Vicenza protestano da mesi contro la nuova base americana. «Sono casalinghe, donne che lavorano, persone qualunque. Ci hanno chiesto di consegnarla a Nancy Pelosi, per far arrivare le ragioni della protesta a Washington», spiega Lalla Trupia, parlamentare Ds che insieme a Tiziana Valpiana (Prc), Elettra Deiana (Prc), Laura Fincato (Margherita) e Luana Zanella (Verdi) la prossima settimana incontrerà la speaker della Camera Usa.

Che cosa c'è scritto in questa lettera?

«La lettera è il distillato di una mobilitazione che ancora va avanti: il no alla base al Dal Molin perché la città è un posto dove vivere, non una caserma. No perché amputerebbe uno

spazio verde necessario. No perché l'idea di pace che si coltiva è quella che nasce dal dialogo non dalla guerra. È una lettera molto bella e molto sentita, è la voce della battaglia alla Dal Molin».

Lalla Trupia, che cosa andrete a dire a Nancy Pelosi?

«Oltre a portare la lettera delle donne di Vicenza, spiegheremo perché noi, che pure siamo animati da uno spirito di amicizia nei confronti dell'America, siamo contrari alla base. Vogliamo far comprendere che a dire no c'è la maggioranza dei cittadini di Vicenza, che la mobilitazione straordinaria di questi mesi non si è fer-

mata. Con l'occasione doneremo anche a Nancy Pelosi un libro sui beni palladiani della città, beni definiti patrimonio dell'umanità dall'Unesco: a pagina 122 si vede Villa Cologno, che si trova a poche centinaia di metri da dove dovrebbe nascere la nuova base. E ci appelleremo agli ac-

La delegazione consegnerà alla leader democratica una lettera di 350 donne che spiega le ragioni della protesta

cordi internazionali dell'Aja, Il protocollo del '99, che vietano la costruzione di basi militari vicino a beni storico-artistici classificati dall'Unesco. Accordi che l'Italia non ha sottoscritto e che noi ci impegniamo a pro-

muovere».

Qual è il vostro obiettivo?

«Speriamo di trovare una sponda, di riuscire a far riflettere sulla necessità di ascoltare la gente di Vicenza. Tra l'altro abbiamo in programma diversi incontri, con una delegazione delle deputate democratiche Usa, con un gruppo di pacifisti, con rappresentanti delle Nazioni Unite, con la comunità italo-americana, in particolare con le donne professioniste. Vogliamo informare e sensibilizzare sul senso della mobilitazione di Vicenza. Poi naturalmente ci saranno anche momenti per parlare delle relazioni tra i due paesi».

Che cosa vi aspettate?

«Non pensiamo di portare a casa un risultato concreto, immediatamente visibile. Tra l'altro è il caso di ricordare, come ci ha confermato oggi (ieri, ndr) il console americano di Milano, che la scelta dell'aerea non è stata fatta dagli Stati Uniti, ma è stato il governo Berlusconi a indicarla con l'appro-

vazione del sindaco. «Per noi era indifferente», così ci è stato detto. Pensiamo però che sia importante far sentire la voce della protesta di Vicenza».

Come mai una delegazione di sole donne?

«Un po' perché almeno tre di noi sono state elette nel Veneto. Tutte noi abbiamo seguito la vicenda della base e ci sentiamo di rappresentare le donne che sono le vere animatrici della mobilitazione contro la Dal Molin e che non rinunciano in nome del richiamo al realismo, non si accontentano di tentativi di ridurre il danno, magari abbassando di un piano gli edifici progettati. Noi pensiamo che l'unico modo per ridurre il danno sia non costruire la base e forse alla fine non è una caso che in questa delegazione ci siano solo donne. Ma io mi sento di rappresentare tutta la comunità di Vicenza. E credo anche il centro sinistra».

CARCERE USA

Giustiziato un ritardato mentale

HUNTSVILLE Un uomo di 38 anni, James Lee Clark, è stato giustiziato con iniezione letale nel penitenziario texano di Huntsville: era stato condannato a morte per aver violentato e infine assassinato nel '93 a Denton un'adolescente. Invano la difesa aveva cercato di bloccare l'esecuzione in extremis, sulla base delle condizioni psichiche di Clark, un ritardato mentale acclarato: negli Usa in genere non si possono mettere a morte persone con un quoziente intellettivo inferiore a 70, e quello del condannato risultava oscillante tra 65 e 74. La Corte Suprema federale ha però respinto il ricorso.

Piero Fassino

VENERDÌ 13 APRILE

FIUGGI, ORE 17,30

5° Congresso Nazionale dello SDI

Palaterme, via Anticolana

Rainews 24, ore 7,45
il Caffè
di Corradino Mineo

TV7, ore 23,20
rotocalco del Tg1
a cura di David Sassoli

SABATO 14 APRILE

BOLOGNA, ORE 12,30

4° Congresso dei Democratici di Sinistra dell'Emilia Romagna Palanord

MILANO, ORE 15,30

4° Congresso dei Democratici di Sinistra della Lombardia Centro Congressi via Corridoni 16



www.dsonline.it

la Rinascita ovunque
dovunque
ovunque
partout
überall
bosnia

ogni venerdì in edicola

RIPRENDIAMOCI IL SALARIO
Spendi e scuo a: le due priorità. Parlano Rodda e Parini. Intervista a Silvio Orlando

EMERGENZA RIFIUTI
La nostra Europa sommersa di rifiuti di Cosa nostra; la pattumiera africana

TESTAMENTO BIOLOGICO
«Una polemica protestuosa», a colloquio con Ignazio Marino

LA MAGIA DI TOTO'
Quarant'anni senza il principe. Parlano Renzo Arbore e Franca Ruffini

Per abbonarsi: 139.00 € 040.024 op pure clic su www.rinascita.net o www.rinascita.org